

## **Pensieri in miniatura**

(2005 - 2007)

Questi scritti cercano di esprimere in forma concisa, da un particolare punto di vista, pensieri già espressi oppure impliciti in altri contesti da diversi punti di vista. La loro relativa concisione intende aiutare il lettore a cogliere l'essenziale di idee che in altre mie opere possono dare l'impressione di una certa dispersività. Ove possibile cerco anche di introdurre nuovi concetti e sfumature di pensiero rispetto al già detto. In certi casi uno scritto può anche costituire un materiale di partenza da elaborare in seguito in saggi più estesi. La speranza fondamentale è comunque che la loro brevità non costituisca per il lettore un invito a semplificare sempre e comunque le idee complesse, bensì a rafforzare la capacità di concentrazione del pensiero su immagini e nuclei concettuali da approfondire, elaborare ed inserire nella propria visione del mondo. Le date dei singoli pensieri sono indicative, in quanto a volte indicano effettivamente il giorno in cui uno scritto è stato elaborato per intero, mentre altre volte si riferiscono al giorno in cui un pensiero è stato concepito e poi perfezionato in seguito, oppure si riferiscono semplicemente al giorno dell'elaborazione finale. In certi casi di lunga gestazione dei pensieri, può essere indicato tale lasso di tempo.

---

### 1

## **Luce, colori ed ombre**

(31 / 1 / 05)

Nella parte del mondo esteriormente più progredita è ormai acquisito il principio della libertà di espressione del pensiero. Si tratta di un'acquisizione 'teorica' dell'idea di libertà nella sfera spirituale-culturale, in sintonia con la 'triarticolazione sociale' propugnata da Rudolf Steiner nei primi decenni del secolo scorso, quando l'idea di una libertà di pensiero generalizzata non era ancora del tutto scontata. Tale libertà oggi si può però concretizzare solo in parte, in quanto l'espressione del pensiero viene osteggiata dalle altre due sfere dell'esperienza umana. Il pensiero altrui viene osteggiato dal malanimo che dalla sfera del sentire sviluppa un impulso di volontà che produce ironia, disprezzo, distorsione, diffamazione, nonché la 'politica del silenzio'. Dove è superata la dittatura, è la plutocrazia a selezionare (soprattutto con l'arma della pubblicità) la cultura offerta alle masse in base ai rapporti di forza e di potere. Alla base di tutto ciò stanno non solo gli egoismi individuali, ma anche una concezione della verità che è rimasta in gran parte medievale: al mondo deve essere presentato soltanto ciò che noi crediamo sia la verità, mentre la falsità deve essere combattuta o tenuta nascosta. Nei paesi 'liberi', rispetto all'inquisizione di un tempo si son fatti dei passi in avanti per quanto riguarda l'uso dei mezzi, ma il principio fondamentale è rimasto lo stesso: impedire il più possibile l'espressione delle idee che si ritengono negative.

Questo tipo di evoluzione è del tutto logico in ambito esoterico; ma il fatto che sia presente anche all'interno del movimento esoterico è preoccupante per il futuro della 'triarticolazione sociale'. Non si è sufficientemente compreso o si è molto sottovalutato il fatto che i pensieri sono secondo i casi entità di luce, colore ed ombra (o un misto di tutto ciò), e che nell'ottica dell'*evoluzione nella libertà con lo sviluppo del giudizio attraverso il confronto delle idee* tutti hanno da guadagnare dallo scambio dei pensieri, perché così si determina la possibilità che le luci disperdano le ombre e si arricchiscano di varie colorazioni. Chi vuole rimanere nell'ombra o nelle tenebre, potrà certo farlo senza che la sua situazione peggiori per aver avuto uno sprazzo di luce; ma altri potranno aprirsi ad essa.

L'obiezione che si può sollevare in favore della 'vecchia concezione con nuovi mezzi' è che le forze del male hanno mezzi molto sottili e persuasivi a loro disposizione anche nel campo strettamente ideologico. Si può solo rispondere che per chi ha fiducia nella nuova epoca di luce dischiuse nel secolo scorso con l'aurora del cristianesimo cosmico è sufficiente liberarsi dalla pigrizia mentale e collaborare con tutte le forze spirituali-culturali positive presenti in questa nuova civiltà. Altre motivazioni contrarie si trovano al livello ancora inferiore dell'orgoglio per le proprie idee e della paura di doverle mutare perdendo anche un certo potere di suggestione sugli altri.

Ho cercato in vari scritti di sostanziare più estesamente questi concetti fondamentali, anche con alcune proposte in merito alla metodologia della via di conoscenza. Se si accettano questi semplici concetti come intuizioni

morali, occorre sviluppare immaginazioni e tecniche applicative per fecondare l'attuale mondo dell'informazione che, con le parole di Rudolf Steiner riferite alla storia, possiamo definire "una favola convenuta". A questi pensieri si collega l'immaginazione seguente ("La bilancia delle idee")

---

2

## La bilancia delle idee

(31 / 1 / 05)

Nell'epoca dell' 'anima cosciente', di fronte all'uomo si erge come una grande bilancia invisibile, quasi in forma di croce, sui cui due piatti sospesi molti si affannano a portare i loro pensieri. Ognuno cerca di porre le proprie idee sul piatto prescelto, procurandosi scale sempre migliori per raggiungerlo prima degli altri, sapendo bene che lo spazio disponibile è limitato. Alcuni possono accedere alla bilancia in virtù del fatto che i loro pensieri piacciono all' 'arbitro' di turno della corsa alle idee sempre in atto. I più ne restano però esclusi indipendentemente dal valore delle loro idee. Le miriadi di idee escluse sono certo piccole variazioni di quelle poste sui piatti, che in fondo le rappresentano. Ma anche molte idee originali rimangono comunque escluse.

Quando la storia passerà dalla condizione di 'favola convenuta' a quella di 'favola sapienziale', verranno nuovi arbitri della bilancia, che lasceranno collocare sul 'piatto della notorietà', tutte le idee significative, senza esclusioni, e sul 'piatto dell'ad libitum' (ad esempio le reti telematiche) tutte le altre innumerevoli sfumature individuali di pensiero, ma solo in attesa che a seguito di ulteriori sviluppi e maturazioni anche queste possano aver accesso all'altro piatto. Tutto ciò potrà avvenire nella misura in cui sempre più persone, anziché ai sogni ammaniti dai mass media, crederanno a questa favola...

---

3

## Il rispetto

(16 / 2 / 05)

L'espressione "io ti rispetto", "io La rispetto" (e simili) è spesso nulla più che una forma di galateo quando si comprende l'inopportunità di espressioni di malanimo verso altre persone. A volte tali parole vengono contraddette dal comportamento verso le stesse persone a cui sono rivolte. Altre volte il termine "rispetto" maschera semplicemente un'indifferenza verso le idee e le decisioni altrui. In tal caso sarebbe più onesto rispondere a chi manifesta qualcosa che non si condivide e non si vuole approfondire: "ne prendo atto". Vi è poi un rispetto che va un poco oltre il freddo disinteresse, ammettendo la 'buona fede' altrui e giungendo fino a stimare l'altro, senza comunque spingersi oltre il proprio interplay momentaneo con la persona interessata.

Un ulteriore passo avanti verso un rispetto più sostanziale si può fare quando se ne interpreta il concetto seguendo il genio della lingua, che ne amplia il significato passando dall'espressione "rispetto di" all'espressione "rispetto a". Si tratta cioè della volontà di andar oltre una semplice presa d'atto accompagnata o meno dalla stima per ciò che dall'altro ci viene incontro, per porci con questi in un rapporto intenzionalmente costruttivo.

Allora parlare di rispetto equivale a dire: ciò che tu mi proponi non è un fuggevole alito di vento da sopportare educatamente e poi dimenticare, ma un segno del destino per cui tu mi chiedi di *interessarmi* a te, sia che ciò possa avere un seguito immediato sia che io non chiuda la porta a riprendere il rapporto in futuro.

---

4

## Il terzo elemento

(2 / 3 / 05)

Riguardo al modo di intervenire nel sociale per alleviare le sofferenze ed eliminare le più gravi ingiustizie che regnano nel mondo, vi sono due correnti fondamentali di pensiero, che possiamo così esemplificare: di fronte ad un lago inquinato, in cui muoiono continuamente i pesci, vi è chi sostiene che bisogna intervenire su larga scala

2

cercando di disinquinare tutta l'acqua, e chi invece si preoccupa di salvare i pesci uno ad uno o a piccoli gruppi trasferendoli in acque più sane. Alla prima corrente appartengono quanti sostengono che la società si cambia con interventi 'strutturali', con la 'politica'. Emblematica di questo modo di porsi è l'espressione: "tutto è politica". Si tratta di un approccio 'exoterico', esteriore e 'macrocosmico' alla questione sociale. All'opposto vi è chi, vedendo che dopo migliaia di anni di civiltà tutti i mutamenti sociali e politici verificatisi nel mondo non sono riusciti ad eliminare le guerre, le iniquità e l'odio tra gli uomini, ne deduce che ciò che più conta sono i comportamenti individuali, l'attualizzazione di certi valori etico-morali nei rapporti interpersonali. Questo modo di sentire si può certo definire 'microcosmico', ma è solo apparentemente 'esoterico', perché in ultima analisi è un aspetto della concezione religiosa tradizionale del mondo, pur essendo in certo modo polare a quello summenzionato.

Finché esistono o prevalgono soltanto queste due concezioni della socialità, l'evoluzione dell'umanità procederà a passi di lumaca, senza sostanziali mutamenti nello stato di coscienza. Per l'esoterista il 'terzo elemento' consiste in un modo di porsi verso il mondo che non miri ad instaurarvi le proprie concezioni semplicemente con i modi e i tempi della politica, ma a fecondare la scienza, la religione, le arti e tutte le espressioni dell'attività umana con una flessibilità di pensiero che sappia rendere comprensibili nell' 'hic et nunc' sociale gli impulsi spirituali che vogliono incarnarsi, agendo sia a livello strutturale sia a livello microcosmico secondo le proprie capacità ed intuizioni.

Ciò che più caratterizza il vero esoterismo è una nuova concezione dell'evoluzione dell'uomo e del mondo, basata su un modo 'trinitario' di pensare. Soltanto alla luce di una visione evolutiva complessiva l'idea delle ripetute vite terrene può diventare feconda e trasformare i rapporti umani. Rispetto al problema qui posto, si tratta di 'incarnare' questa idea nei rapporti umani individuali e nella società in generale. Se meditiamo obiettivamente sul significato del karma, giungiamo a due conclusioni fondamentali. La prima è che nella necessità evolutiva complessiva è previsto sia che l'uomo indirizzi potentemente all'esterno la propria volontà cercando di apportare miglioramenti strutturali alla società, sia che la rivolga nella propria intimità per migliorare anzitutto se stesso e agire di conseguenza nei rapporti umani individuali; ciò corrisponde al principio della polarità cosmica. La seconda idea corrisponde all'applicazione del 'terzo elemento' come anello di congiunzione tra le due concezioni polari susposte, nella consapevolezza che *l'amore incondizionato e la chiarezza di pensiero che l'uomo infonde nelle proprie azioni, sia nella sfera strutturale, sia nei rapporti interpersonali nelle piccole cerchie, intessono un karma che feconderà sicuramente la società, malgrado le apparenze di ciò che si manifesta a breve termine*. Alla luce della conoscenza esoterica, dovrebbe quindi esser chiaro un fatto che purtroppo appare spesso dimenticato o minimizzato: tutti coloro che si dedicano con amore a curare e ad aiutare il prossimo (a ... salvare i pesci poco alla volta) non solo alleviano temporaneamente delle sofferenze, ma, ciò che più conta, *instaurano con le persone che incontrano dei rapporti profondamente umani che li porteranno a reincontrarsi nelle vite successive in cui collaboreranno fraternamente a nuovi compiti*. Inoltre, *l'amore ricevuto dalle persone sofferenti contribuirà allora potentemente a trasformarle, a rafforzare in loro nuove capacità*. L'amore sviluppato e ricevuto in una vita può ad esempio trasformarsi in una vita successiva in forza di conoscenza. Così chi esercita e sviluppa amore in una vita a livello 'microcosmico', pone in se stesso e negli altri anche dei semi che in una vita successiva susciteranno pensieri che potranno anche applicarsi su larga scala alla 'politica', alle invenzioni socialmente utili, alle scienze e alla spiritualizzazione delle arti.

In fondo il 'terzo elemento' è una disposizione interiore 'mesocosmica', 'antropo-sofica', un fuoco tranquillo che può agire volta a volta nel macrocosmo e nel microcosmo.

## Fino a che punto è giusto criticare In nome della verità e della libertà?

(2 / 3 / 05)

Da un punto di vista autenticamente cristiano, ogni critica in merito a ciò che riteniamo vero o falso appare giustificata quando viene strettamente limitata alle idee di cui si tratta, anziché venire utilizzata strumentalmente per offendere o sminuire persone che pure riteniamo siano nell'errore. Da un punto di vista sociale, questo però non basta ancora; occorre tener conto della suscettibilità altrui, della disponibilità individuale ad accettare la correzione (perché di correzione e non di annullamento si dovrebbe sempre trattare!) del proprio *pensiero* anziché percepirla come un'offesa personale. Riguardo al principio della critica, l'arte sociale sta allora nell'intuire quando sia opportuno parlare (oltre al 'come' parlare) oppure tacere, movendosi però sempre sul piano della pura e semplice ricerca della verità, indipendentemente dalle proprie istintive e momentanee preferenze.

La critica alle *azioni* altrui richiede oltre a ciò anche altri criteri. In questo caso ci muoviamo essenzialmente sul piano della *libertà*, ove è ancora meno semplice trovare una giusta linea di condotta, in quanto allora i fattori in gioco sono quelli del bene e del male. Lo spirito profondo di ogni giusta legge morale e sociale è quello di regolare le azioni in modo che non offendano *direttamente* le altre persone. Per questo appare del tutto giustificato criticare chi ci offende direttamente o chi infrange leggi universalmente riconosciute causando un danno evidente alla società. Tutto ciò ha a che fare con gli *effetti* del male. In altri scritti ho argomentato come in ultima analisi il male sia una *omissione* del bene. Normalmente noi vediamo solo le *conseguenze* delle omissioni, in cui la volontà che non riesce a volgersi al bene non viene annullata ma si dirige in altre direzioni dagli effetti distruttivi. Exotericamente, ed anche esotericamente, è sempre giusto criticare nel senso suesposto; ma dal punto di vista del cristianesimo cosmico, ispirato alla più profonda concezione del bene e del male, non appare giustificato criticare gli altri *per ciò che omettono di fare* (a meno che le loro omissioni rientrino nella sfera delle 'leggi propositive' universalmente accettate di cui si è detto). La libertà consiste essenzialmente nel poter scegliere se lasciar agire per forza d'inerzia la volontà oppure indirizzarla in un senso non omissivo; a livello individuale e sociale si può dire che la libertà fluisce nella sfera dell' 'indirettamente'. Perciò non appare giustificato criticare chi non compie quel 'qualcosa di più' rispetto alla semplice sopravvivenza e mantenimento del relativo ordine sociale e compie azioni che ci possono 'indirettamente' danneggiare. Ritenere che sia possibile un ordinamento sociale, un codice di comportamento e un galateo onnicomprensivo di tutte le azioni umane che garantiscano la felicità sulla terra è pura utopia. In realtà il *principio più sano per lo sviluppo del bene nella libertà è quello di opporsi alle azioni che danneggiano direttamente gli esseri umani accettando invece quelle che, secondo le varie opinioni, potrebbero danneggiarli su un diverso piano, sostituendo alla critica ad personam proposte positive e innovative*. Questo sembra essere il giusto interplay di verità e libertà nella prospettiva del cristianesimo cosmico. Le idee sin qui esposte in forma concisa si potranno certo ulteriormente sviluppare, ma si possono anche riassumere nell' aforisma:

E' bene criticare col giusto equilibrio chi arreca un danno evidente  
E' saggio sopportare i danni indiretti degli errori e delle omissioni altrui.

---

6

## Un nuovo modo di 'difendere' le idee (e l'antroposofia)

(6 / 3 / 05)

A parte quel modo di 'difendere' le proprie idee che gode della polemica, la motivazione più comune con cui tale difesa viene condotta è quella di sostenerne la verità di fronte ad una cerchia di persone di cui ci sente parte, e la paura (legata al proprio orgoglio) che si possa scoprire in tali idee qualche errore. Questo è generalmente il modo 'exoterico' di porsi di fronte al problema del vero e del falso rispetto agli effetti sociali di tali realtà. Nei casi migliori, anche quando sia assente l'orgoglio personale e non ci si preoccupi tanto delle proprie cerchie di influenza, chi sente fortemente il problema del 'difendere' la verità percepisce tutto ciò in relazione alla paura degli effetti nefasti che nel mondo può avere il falso. Ciò induce inconsciamente ad un atteggiamento dogmatico (nel senso più ampio del termine) e a modi di porre le proprie verità ispirati al principio del fine che giustifica i mezzi, ad esempio sottraendosi al confronto aperto sulle idee quando si avverte consciamente o inconsciamente di non essere all'altezza della situazione (pur ritenendosi detentori della verità).

Questo modo di sentire è una continuazione sotto diverse forme della cultura exoterica medievale, gestita oligarchicamente, in cui trovava posto il dogmatismo, la repressione per motivi ideologici e lo spirito di crociata, accanto alla 'reservatio informationis' in materie ritenute pericolose. Ciò che in quell'epoca aveva un senso finché si manteneva entro certi limiti, è diventato ai nostri giorni un fattore frenante e di insincerità.

In realtà in ogni tempo è sempre esistito un anche un modo 'esoterico' di porsi di fronte al problema del vero e del falso, che si può così sintetizzare: *testimoniare* la propria verità anziché porla dogmaticamente in lizza sul piano della dialettica, e *rispondere sempre ai problemi posti, senza ignorarli*. Tutto ciò fa parte di una metodologia spirituale seguita non solo dai maestri, dai santi e dai martiri, ma anche da tutti coloro che pur non essendo 'credenti' hanno testimoniato (e continuano a farlo) le proprie idee rischiando la vita o qualcosa della propria comodità esistenziale, nel rispetto dei loro oppositori.

In altre parole, si tratta da una parte di sentirsi partecipi di una nuova pentecoste, far risplendere la propria luce senza paura di venire oscurati dalle tenebre altrui, e dall'altra di essere sempre disposti al dialogo e al confronto senza reti di sicurezza.

Per quanto riguarda l'antroposofia, oltre a quanto già detto vi sono altri motivi di ambiguità nell'idea stessa di 'difenderla'. Un modo certamente sacrosanto di difenderla è quello di stigmatizzare chi falsifica la 'lettera' di quanto rimane scritto delle comunicazioni di Rudolf Steiner, chi cioè manipola dei fatti da tutti incontestabili. Ma a parte ciò il vero problema sta nel sapere 'che cosa' realmente si vuol difendere. Come appare senza senso parlare di difendere la fisica, la storia, la psicologia ecc. in generale, mentre si possono difendere singole posizioni ed idee all'interno dei vari ambiti culturali, così, strettamente parlando, non ha senso sostenere di voler difendere l'antroposofia in generale. Una volta che si è difeso la lettera delle opere del suo fondatore, poiché molte idee in esse contenute si prestano a diverse interpretazioni, allora si dovrebbe semplicemente poter dire di voler difendere *la propria interpretazione* di alcune idee antroposofiche (o al limite la propria interpretazione dell'antroposofia nel suo complesso). Ma fin qui rimaniamo ancora nel campo dell'antroposofia tramandata dal fondatore, mentre sussiste il problema della sua *evoluzione*, essendo generalmente ammesso dagli antroposofi che tutte le concezioni scientifiche, artistiche, filosofiche e persino teologiche si evolvono continuamente al di là dell'impulso originale dei loro fondatori. In questo senso ogni antroposofa può certo difendere anche *le proprie elaborazioni originali che non ritiene incompatibili con l'essenza di fondo dell'antroposofia*. Valgono allora, come per tutte le altre branche della cultura, i principi di carattere generale suesposti.

Ma quando un antroposofa si assume la responsabilità di censurare radicalmente le idee di un altro antroposofa per presunta incompatibilità coi fondamenti stessi dell'antroposofia, allora in sintonia con lo spirito dei principi suesposti, dovrebbe almeno sottolineare di parlare a titolo personale e non come 'rappresentante' dell'antroposofia stessa, e concedere a chi non condivide la sua critica ampia facoltà di replica con tutti i possibili mezzi per un reciproco ed esauriente chiarimento di idee.

Ritengo che i principi suesposti siano del tutto in sintonia con la disposizione interiore di Rudolf Steiner quale traspare dalla sua biografia.

## Pietre d'appoggio, forme plasmabili e semi per il futuro

(21 / 3 / 05)

In una prospettiva spirituale, l'uomo organizza la propria vita secondo tre ritmi temporali fondamentali, che possiamo chiamare *routine*, *programma* e *ideale*. In questo contesto, se il concetto di routine in quanto azioni immediate da compiersi è intuitivo e non presenta ambiguità rispetto alla percezione interiore del tempo in cui collochiamo tali azioni, i concetti di programma e di ideale meritano un'osservazione più attenta. Dal punto di vista animico non v'è sostanziale differenza tra un programma di azioni giornaliero, mensile, annuale o a lungo termine, in quanto la contemplazione del programma elaborato suscita nell'anima vari sentimenti essenzialmente in base alla qualità del suo contenuto, e secondariamente in base ai tempi di attuazione previsti. Se l'immediato è come un microcosmo in cui ci si immerge con l'azione presente, l'esperienza del programma è per così dire un 'mesocosmo' in cui sono possibili variazioni, accelerazioni e dilatazioni nell'attuazione delle azioni stesse, e infine l'ideale è un macrocosmo dai confini indefiniti, con un punto, un cuore centrale che noi percepiamo come un'essenza irrinunciabile. Le azioni dettate dall'urgenza del momento, pur essendo fondate sulla disposizione animica morale di fondo dell'individuo, appartengono alle necessità maggiormente fisiche della vita umana, e rispondono al criterio dell'*attenzione*, con la quale noi le valutiamo in base a concetti ben precisi dettati dall'esperienza. Sulle azioni dell'immediato esprimiamo generalmente giudizi di merito subitanei intuitivi o sospesi, e solo una piccola parte di queste richiede un esame più approfondito in base al programma e all'ideale in cui, se siamo coerenti, vogliamo collocarle. Le azioni pensate nel quadro del 'programma', per loro natura ed assenza rispondono, oltre al criterio dell'attenzione, a quello della *contemplazione*. Esse richiedono quindi, rispetto alle azioni di routine, un maggior sforzo meditativo, che si svolge nella sfera prettamente animica dell'esistenza. Vi sono infine azioni non programmate e neppure dettate dalle circostanze immediate, che rispondono quindi più delle altre alla possibilità della libertà rispetto agli ideali nutriti; queste si collocano specificamente nella sfera spirituale dell'esistenza e richiedono una *concentrazione intuitiva* per realizzare un impulso originale e creativo che risponda veramente al volere del mondo spirituale più che ai nostri desideri soggettivi. In estrema sintesi, possiamo caratterizzare il 'vissuto' dei tre tipi di azione come *fatica* (sfera dell'immediato, microcosmica, fisica), *sforzo interiore* (sfera della progettualità, mesocosmica, animica) *sacrificio interiore* (sfera dell'ideale, macrocosmica, spirituale). Nelle azioni di routine sperimentiamo la 'soddisfazione' (o insoddisfazione) immediata; in quelle programmate, a ciò si aggiunge anche l'esperienza di 'pregustazione' rispetto a quelle ancora da realizzare; infine in quelle direttamente finalizzate all'ideale sperimentiamo la 'forza' per aver posto delle 'pietre di fondazione' di un edificio spirituale. A volte le azioni di quest'ultimo tipo danno anche risultati immediati e visibili, ma sono essenzialmente semi invisibili di cui sappiamo soltanto che sono indistruttibili ma non quando daranno frutti da tutti ri-

conoscibili. Tali azioni sono le più difficili da compiersi, e quasi sempre quando in nome di un ideale si compiono atti conflittuali questi non rispondono ad un ideale vivente ma solo alla sua versione 'ideologica'. Se osserviamo con attenzione quelle azioni dei grandi uomini che pure hanno procurato a qualcuno sofferenze (non potendo soddisfare tutti) vedremo che esse sono state attuate nella comprensione e compassione verso le persone danneggiate, e mai con orgoglio punitivo.

In un certo senso le azioni di routine appartengono all'esperienza del *passato*, sono come pietre di guado in un corso d'acqua, sulle quali saltiamo e che lasciamo indietro mentre vengono sommerse dalla marea montante della vita. Le azioni che programiamo sono forme plasmabili che appartengono al *presente*, ad un limitato orizzonte temporale di contemplazione abbracciante parte del passato e del futuro. Le azioni dell'ideale appartengono al *futuro*, in quanto sono germi che devono ancora svilupparsi; in esse le pietre d'appoggio della routine diventano pietre di fondazione.

Pietre d'appoggio, forme plasmabili e semi per il futuro sono le azioni umane. Con tutte queste possiamo allestire il giardino e porre le fondamenta per gli edifici della nostra vita...

---

## 8

### I vari modi di porsi di fronte alle idee altrui

(31 / 3 / 05)

Possiamo individuare cinque atteggiamenti fondamentali coi quali porsi di fronte alla comunicazione delle idee altrui nella ricerca della verità. In situazioni tra loro in certo modo polare stanno le due posizioni di chi delle idee altrui accetta prevalentemente quanto 'gli fa comodo' e di chi accetta tutto purché provenga da una 'autorità' che egli riconosce come tale. Tra queste due posizioni ve ne sono altre tre. La prima è quella che potremo definire 'scientista', e consiste nell'accettare anzitutto le idee che si possono 'verificare' secondo criteri molto oggettivi, nutrendo verso le altre vari possibili sentimenti che prescindono dallo scrupolo per la verità oggettiva. La seconda tende ad attribuire, come criterio di verità, un'importanza essenziale non tanto a ciò che viene comunicato da un'autorità formale, ma piuttosto da persone che si ritengono di particolare moralità o comunque molto evolute, attribuendo scarso valore a ciò che viene detto da chi si ritiene non abbia tali qualità. Un aspetto in negativo di tale posizione è il fatto di subordinare alla simpatia e all'antipatia la propria disponibilità a considerare obiettivamente le comunicazioni altrui.

Al centro di questi due ultimi atteggiamenti sta la terza possibilità, una particolare disposizione animica che è quella maggiormente in sintonia con la ricerca della verità nel cammino verso la libertà e consiste anzitutto nell'attribuire la giusta importanza a tutti gli atteggiamenti suddetti: a volte si può accettare un'idea che fa comodo se si tiene conto di poterla sempre mettere in discussione; si può accettare provvisoriamente quanto proviene dall'autorità costituita riservandosi però di passare in seguito meglio al vaglio tali comunicazioni; similmente non si deve disconoscere ciò che è oggettivamente evidente, sapendo però che spesso ciò non esaurisce tutti gli aspetti e le sfumature di una questione e trascura qualcosa di essenziale; si può dare una certa importanza a quanto ci vien detto da persone 'simpatiche', con riserva di verifica, e ci si può sforzare di non rifiutare istintivamente quanto proviene da persone 'antipatiche'; è infine molto positivo il criterio di verità fondato sul livello di moralità di chi la comunica, ove però non sia troppo rigido e assoluto. Infatti oltre all'equilibrio tra le suddette posizioni, la via più esoterica di ricerca della verità in sintonia con la libertà richiede che non si enfatizzi troppo quest'ultimo atteggiamento, privilegiando anzitutto due aspetti: la *ricerca assolutamente individuale* e la *considerazione obiettiva di ogni idea che proviene dall'esterno, indipendentemente da chi la propone*, poiché storicamente non sempre chi ha introdotto nell'umanità concetti scientifici o altri elementi positivi di conoscenza si può considerare irreprensibile dal punto di vista morale, e in ultima analisi "il vento [dello spirito] soffia dove vuole". Questo fatto è stato con altre parole sottolineato da Rudolf Steiner e, anche se in ambito esoterico viene spesso minimizzato, è importantissimo per una via di conoscenza che fondandosi su una giusta umiltà conduca alla socialità. La ricerca obiettiva individuale dovrebbe fondarsi sul *superamento della paura* che certe verità ci possano far male, nella fiduciosa consapevolezza che il mondo spirituale ci darà volta a volta soltanto la luce che i nostri occhi possono sopportare, e sul *superamento dell'avidità di conoscenza*, in favore della profondità della stessa.

Il fatto che tutti i cinque suddetti atteggiamenti interiori si manifestino oggi in vario modo e con varia frequenza nelle anime umane è probabilmente in relazione alla situazione dell'attuale quinta epoca di cultura, che è un vero crogiolo delle possibilità. Ma poiché il compito di questa epoca è quello di metamorfosare l'elemento ternario proprio della terza epoca di cultura, si può anche dire che dal punto di vista esoterico la giusta disposizione animica di fronte alle comunicazioni altrui si può sintetizzare nei seguenti tre aspetti: accoglierle con equanimità e senza pregiudizi nella coscienza, esaminarle allo stesso modo razionalmente e meditativamente, e infine conce-

dersi una pausa di sospensione del giudizio riguardo alle conclusioni o la disponibilità ad una successiva revisione delle stesse (apertura verso il mistero e verso il nuovo). In particolare quest'ultimo aspetto si può considerare un elemento di fusione della verità con la socialità, e possiamo chiamarlo 'sofianico'.

## Metamorfosi cosmiche e stati di coscienza

(1 / 4 / 05)

Nella polarità cosmica scorrono due correnti: una corrente discendente, di incarnazione per costituire nuovi esseri, e una ascendente, di metamorfosi degli esseri. Questa realtà si può anche raffigurare con la doppia spirale costituita da due spire concentriche che designa il segno del Cancro. L'uomo racchiude in sé tale realtà, e possiamo sintetizzare le due immagini (quella rettilinea delle correnti discendente ed ascendente, e quella curvilinea della doppia spirale) con l'immagine di una corda verticale (che possiamo assimilare alla colonna vertebrale) costituita da due funi intrecciate, nel cui centro si trova un nodo (assimilabile al cuore umano). Le funi intrecciate rappresentano le due correnti dell'evoluzione; ma se non vi fosse il nodo centrale ciò che scorrerebbe in esse sarebbe solo una vita inconscia o al massimo sognante; nel nodo centrale si sviluppa invece l'autocoscienza. Ciò avviene però necessariamente a prezzo della fatica, della sofferenza e della morte; l'immagine del nodo suggerisce appunto questi intoppi, la difficoltà di circolazione della vita. Ma esso è anche un cuore che sa gioire di ogni espressione della positività dell'esistenza e sa abbracciare il male e il bene nell'autocoscienza.

Immaginiamo ora questa corda come inserita in un grande uovo che contiene tutta la vita cosmica, analogamente all'asse invisibile che scorre tra i due poli del globo, dell'organismo terrestre. Il cuore centrale non solo elabora quanto gli giunge dall'alto e dal basso dalle due correnti che costituiscono il destino e il vissuto individuale, ma effonde anche in tutta la sfera circostante una positività, l'*amore* che nella sua purezza originaria non è altro che l'espressione della gioia di esistere in luogo dell'assurdità del nulla. Volgendo la propria coscienza verso il basso, verso ciò che nel presente proviene dal passato, il cuore cerca la verità, esplorando il reale da ogni prospettiva, e in ciò esperisce la *fede*, una forza che è un basamento granitico sul quale sa che l'amore non svanirà nel nulla. Volgendo la coscienza verso l'alto, verso la corrente proveniente dal futuro, esso trova la forza di sacrificio per rinunciare ad un bene presente più o meno effimero e illusorio in favore di un bene futuro più grande che pure appare ancora indistinto, trova cioè quella forza di metamorfosi costituita dalla *speranza* che gli dà il senso di come l'amore e il bene nel mondo siano solo apparentemente un piccolo punto in mezzo al caos e alla banalità, perché in realtà la piccola fiammella dell'amore è avvolta da una grande madre invisibile, da una notte cosmica piena di vita in cui essa alimenta il processo di metamorfosi tra passato e futuro: dalle ceneri depositate nel passato sorgerà altra vita, altre 'arabe fenicie', e da ciò che salirà in alto prenderanno corpo nuove idee per l'incarnazione di sempre nuovi progetti di evoluzione cosmica.

In questa situazione, la coscienza attraversa tre stati fondamentali: la certezza, il dubbio e il senso del mistero, inteso quest'ultimo non solo in quanto sentimento di fronte all'ignoto ma anche come apertura alla sfera della fantasia, dell'immaginario, della dimensione artistica nel senso più profondo del termine. La via migliore di evoluzione sta nel trovare un equilibrio tra questi stati di coscienza. Chi ha sempre certezze per ogni cosa diventa un elemento di eccessiva conservazione e di conflitto sociale. Chi ha troppi dubbi si muove nel mondo senza un centro stabile di gravità, oppure cerca se stesso limitandosi alla dimensione privata della vita, vivendo nel relativismo o nell'indifferenza ai problemi del mondo. Chi si accosta al mistero con una coscienza troppo sognante perde ovviamente il contatto con le necessità della vita. Il modo più semplice per trovare l'equilibrio tra gli stati di coscienza è quello di *fecondare ciascuno di questi con gli altri due*. In questo senso un importante aspetto dell'arte sociale consiste nel comprendere quale sia la situazione animica delle persone, suscitando in esse l'impulso a coltivare gli stati di coscienza meno sviluppati senza svalutare ai loro occhi l'elemento sul quale sono maggiormente incentrate.

## La chiave, il museo e la cruna dell'ago

(21 / 4 / 05)

L'uomo può camminare nel mondo vivendosi da semplice spettatore passivo tutte le percezioni che sembrano non interessare direttamente la sua sopravvivenza e il soddisfacimento dei suoi desideri. In realtà tutte le cose e gli

eventi che colpiscono i nostri sensi sono come fantasmi che bussano alla coscienza per uscire dal limbo della memoria cosmica e risorgere attraverso di noi a nuova vita, assumendo sempre nuovi nessi reciproci. Quando nelle risacche dell'insoddisfazione umana scocca la scintilla della curiosità, gli uomini cercano opportune 'chiavi di lettura' dei fatti. Alcune di queste, come i concetti matematici, sono universalmente accettate, e con le loro applicazioni pratiche formano la base materiale per la convivenza tra gli uomini; altre, come le ideologie, li aiutano a trovare identità di gruppo che possono però confliggere tra di loro; altre ancora permettono la formazione di concezioni del mondo individuali, che spesso mettono però in luce soltanto aspetti angusti della realtà. In questo caso le cose e gli eventi vengono tratti dal loro limbo per venir riposti in tanti musei privati, in cui vengono 'adattati' ai gusti individuali. Alcuni poi, che attraverso le prove della vita hanno superato lo stadio della curiosità elementare, provano l'impulso a visitare i musei degli altri, ovvero a considerare i fatti da tanti punti di vista senza pregiudizi. Ma anche quando tutto ciò sia acquisito, la navicella umana nella corrente dell'evoluzione si trova prima o poi di fronte ad un piccolo pertugio in una scogliera da cui non riesce a passare. Allora egli può cercare di 'interpretare' le immagini confuse che si vedono nell'altro versante del mare con le proprie 'chiavi di lettura', a volte anche molto sofisticate. Ma normalmente, pur di non ammettere che queste, per quanto frutto di una lunga esperienza, sono insufficienti a chiarirgli le immagini e ad aprirgli il passaggio, egli fantastica su ciò che si trova oltre quella soglia, e crede di saper spiegare ogni cosa con le chiavi tanto care. A chi gli pone problemi e misteri racchiusi in uno scrigno che non si lascia aprire neppure col passepartout, egli risponde che questi sono illusori, inutili, malsani o pericolosi. A questo stadio, il mistero del mondo, della storia e delle biografie umane appare come una strettoia di Scilla e Cariddi che diventa per l'anima una cruna dell'ago, attraverso la quale, contro ogni apparenza, si può anche passare. Ma occorre relegare nell'inconscio l'esperienza passata, tutte le proprie 'chiavi', e lasciarsi attrarre in silenzio dalla realtà vivente che sta oltre il pertugio, oltre la cruna dell'ago. Allora il filo d'Arianna che nel dedalo dell'esperienza si è dipanato tra percezioni, rappresentazioni, concetti ed idee, sfocia nell'intuizione. Anche così però, quando si è compreso qualcosa al di là di ogni schema, non bisogna illudersi di aver trovato 'la' verità, ma si può esser coscienti di averne messo in luce qualche aspetto che conduce alla vera socialità, perché l'uomo, per passare attraverso la cruna dell'ago, ha dovuto sviluppare l'umiltà e il coraggio di *diventare egli stesso chiave*.

Sotto il cielo stellato gli uomini non sono equazioni da risolvere una volta per tutte, ma interrogativi permanenti, frammenti pregni di mistero, attraverso i quali, facendosi chiave, si può esperire un alito di vita che può chiamarsi fraternità.

## Grazia, fede e gloria

(22 / 4 / 05)

La grazia non è un favore divino che viene elargito ad alcuni e ad altri no. Questo arbitrio è ciò che appare esteriormente quando non si comprende che tutto l'universo è un'unità in cui gli infiniti nessi sono pregni di amore e saggezza divina. Ove si abbia invece la suddetta visione olistica, non si può più ritenere che alcuni abbiano ricevuto la grazia della fede avendo con ciò qualcosa 'in più', un privilegio rispetto a quanti non l'hanno ricevuta; essi hanno semplicemente ricevuto un dono diverso dai doni altrui. La 'grazia' è qualcosa di molto più grande e universale di quella sua particolare manifestazione che chiamiamo 'fede'; è quell'intreccio cosmico di amore e saggezza divina che fornisce all'uomo la base e tutti gli strumenti per sviluppare progressivamente delle qualità e la vera libertà con cui potrà fecondare tutto l'universo spirituale. Certo può essere difficile convincersi che sia proprio così, anche se si accetta la concezione suesposta dell'universo, ma soltanto nella sua dimensione 'spaziale'. L'idea diventa però logica quando si considera anche l'evoluzione dell'universo nel tempo, in cui la saggezza della provvidenza ha previsto, in una visuale logico-estetico-morale, una molteplicità delle vite umane sulla terra per ogni singolo individuo. Prima o poi ogni essere umano in una delle sue vite riceve in qualche forma la forza e la luce della fede, e quando tale forma avrà raggiunto un sufficiente grado di maturità ed individualizzazione, non la perderà mai più. Certamente il fatto di avere la fede è di per sé qualcosa in più rispetto al non averla, ma ciò rimane un concetto astratto e fuorviante se non viene contestualizzato rispetto alle necessità evolutive concrete.

Chi ha la fede, se condivide questa concezione non può più porsi di fronte agli altri esseri umani che non hanno tale manifestazione della grazia universale convinto che ciò sia quel che manca loro *in primo luogo*. Ogni uomo in ogni vita necessita di forze specifiche che possono anche prescindere dalla fede, e l'intuito fraterno consiste nel comprendere ciò di cui ha innanzitutto bisogno, per aiutarlo in tal senso.

Il termine 'grazia' deriva da 'gratis', e significa appunto ciò che viene dato gratuitamente, senza voler nulla di 'equivalente' in cambio. In realtà il mondo spirituale elargendo la grazia non desidera qualcosa 'in cambio', nel

sensu della concezione umana del 'do ut des', ma si attende egualmente qualcosa 'in ritorno', sapendo però che una parte di quanto ha profuso, pur non cadendo nel 'nulla', si scioglierà in un processo di entropia fino allo stato originario di caos; in questa parziale dispersione (in cui propriamente si esperisce il 'male') sta propriamente l'aspetto di assoluta gratuità dell'elargizione divina. Ciò che Dio si attende in ritorno non è qualcosa di equivalente da trattenere, ma *qualcosa di più grande da effondere ulteriormente nella creazione*.

Il compito dell'uomo nel corso dell'evoluzione è quello di *metamorfosare* i molteplici doni della grazia in sempre nuove forme, elevando progressivamente il livello di percezione dell'essenza della vita che egli esperisce. In questa prospettiva, una chiave di lettura dell'espressione 'gloria di Dio' è che con ciò si intenda dire che *i contenuti spirituali giunti fino alla coscienza ed autocoscienza umana ritornano al mondo spirituale come risposta alla grazia, e 'gloria' è proprio l'irraggiamento nel cosmo della felicità divina per ciò che è stato accolto nella coscienza umana*. Ciò che avviene occultamente è un immenso gioco ed interplay cosmico non competitivo (perché basato sulla libertà) tra onde di elargizione, onde ri-conoscenti di ritorno, irraggiamento di felicità quale terzo elemento dello scambio.

Lo splendore della gloria divina non ha dunque nulla a che vedere con la compiacenza umana per l'orgoglio di veder riconosciuti meriti, qualità e grandezza, onde rafforzare la percezione della propria egoità. Dio non ha bisogno di rafforzare il proprio nucleo interiore, di acquisire una maggiore identità, perché tale nucleo è già pura essenza che non può essere 'migliorata', ma aspira al ri-conoscimento, alla conoscenza dalla sponda umana del vero, del bello e del buono che fluiscono nella corrente dell'evoluzione.

---

12

## I due fuochi dell'amore

(8 / 11 / 05)

Secondo la concezione del DTM (monismo dialettico-trinitario - vedi il mio scritto "Il monismo dialettico-trinitario, secondo la logica formale, estetica e morale"), Dio abbraccia naturalmente tutta la realtà, ed è essenzialmente amore: Ma allora possiamo domandarci: come mai l'amore umano, che fa parte della realtà intrisa di amore divino, può mutarsi in odio?

In realtà, ciò che noi chiamiamo odio non è il contrario dell'amore, ma qualcosa che noi sperimentiamo come un 'male', che non è altro che un bene fuori posto, dovuto alla limitatezza dell'essere umano. Vista dalla prospettiva dell'Essere supremo, tale 'limitatezza' è solo un 'caos temporaneo' determinato dal sacrificio di una parte dell'essenza divina perché questa possa assurgere ad un livello superiore di esistenza. Possiamo anche dire: una sostanza indurita che attraverso un fuoco superiore potrà trasformarsi in luce e calore.

L'uomo esperisce un sentimento di simpatia verso un suo simile, e chiama ciò 'amore', avvertendolo come calore animico, come un piccolo fuoco. Ma per durare, il fuoco richiede di essere continuamente alimentato. Ciò avviene al massimo grado nella Divinità, nella sua capacità di sacrificio resa possibile dalla sua pienezza. Ciò che l'uomo esperisce come amore è determinato in parte dalla sua attività interiore, ma è soprattutto un flusso di calore che egli riceve dal mondo spirituale. Quando, per propria limitatezza (che può sembrare 'cattiveria') vien meno la funzione attiva dell'anima umana, vi può essere, per la corrente di calore divino, l'impossibilità di fluire in essa, per cui l'uomo avverte un vuoto relativo, una mancanza di amore che suscita in lui una reazione, per la nostalgia della felicità perduta; e ciò può manifestarsi come odio. Ma questo non è amore perverso, bensì parziale mancanza d'amore che non sa portare equilibrio nelle pulsioni animiche, un senso di vuoto a cui si reagisce con la violenza e/o con l'odio. Quel poco o quel tanto di amore che si è esperito in precedenza, rimane però intatto in un'altra dimensione della memoria cosmica, come fiamma ipostatizzata, come un fuoco potenziale che potrà un giorno venir rialimentato. Il fuoco maggiore (divino) non si estingue mai; il fuocherello umano si può spegnere temporaneamente, ma non completamente; esso è pronto a riaccendersi con maggior calore di prima. Qual è l'elemento che può ravvivarlo? Semplicemente la coscienza della suddetta realtà, la coscienza che nulla va perduto, e che quindi non ha senso maledire il passato e le persone che si sono amate e apparentemente ci hanno deluso o tradito.

Quando la filosofia del DTM diventa forza di vita, ogni impulso di simpatia, di amicizia e di amore per le persone diventa una fiaccola che si aggiunge a tante altre fiaccole nel cosmo per magnificarne sempre più la fantasmagoria di luce, di calore e di vita. Per chi ha questa coscienza, non vi è mai il rischio di promettere un amore eterno che poi si trasformi in odio, poiché i fuocherelli che egli accende nel contatto coi propri simili non si spengono mai.

Tutti i sentimenti positivi che si sono trasformati in odio e in risentimento, sono pietrificati in un cimitero invisibile, in cui però ogni fredda lapide nasconde tante fiammelle che attendono di rifulgere ancora. Per il futuro, la via migliore per farle risorgere inizia da un atto di consapevolezza.

13

## Ride male ora chi gioirà poi

(24 / 11 / 05)

Se sei sicuro che una tua idea sia giusta, o che una tua opera sia buona, non rattristarti se qualcuno ne ride. Per la legge dell'evoluzione, un domani egli ne sorriderà soltanto, e un giorno, per quanto lontano nella storia, ne gioirà!

---

14

## La forza dei piccoli atti

(22 / 2 / 06)

Mantenendo sullo sfondo la concezione secondo cui la vera 'onnipotenza' di Dio sta nella sua capacità di agire sempre nel divenire cosmico nel modo migliore in ogni momento (si veda il mio "Il monismo dialettico-trinitario")...

un piccolo atto d'amore, ossia una *donazione senza condizioni*, che venga percepita come oggettivamente giusta dall'intuizione morale di chi la compie, non potrà mai volgersi in male per l'irresponsabilità di colui che ne beneficia. Questi potrà certo abusarne *temporaneamente*; ma la saggezza divina potrà sempre in futuro ovviare agli effetti negativi di tale abuso, valorizzando la forza intrinseca di ciò che è stato donato. *Ogni atto d'amore, indipendentemente dai suoi effetti immediati, rimane fissato nella memoria cosmica vivente.*

Non tragga quindi in inganno e non sia motivo di scoraggiamento il senso di frustrazione, impotenza o inutilità che si insinua spesso nel sentire umano di fronte ai tentativi di spegnere sul nascere gli impulsi creativi e le iniziative morali.

Ogni atto morale non è infatti una goccia che si dissolve nel mare magnum della mediocrità e del male, bensì un deposito indistruttibile, un fuoco perpetuo depositato nell'alveo olistico della saggezza cosmica.

Esso è una piccola leva che può sollevare il mondo, un *frammento di onnipotenza*, che però non può operare da solo, ma soltanto insieme a tanti altri frammenti vivificati da quell' "amor che move il cielo e l'altre stelle".

---

15

## Morire per vivere

(6 / 05 / 06)

Quando il desiderio di 'vivere a lungo' si metamorfosa nell'anelito a 'vivere *un po'* più a lungo' di quanto sembra prospettarci il logorio quotidiano, ma solo onde porre nel mondo qualche seme in più per il futuro, si comprende che a tal fine bisogna saper morire un poco ogni giorno.

Morire al desiderio di quelle *cose*, per quanto buone, che non riusciamo ad ottenere.

Morire alla volontà di *fare subito* qualcosa di positivo che le circostanze apparentemente non ci permettono.

Morire a quel misto di rimpianto e frustrazione che indebolisce e rallenta la volontà.

Tutto ciò implica uno sforzo di comprensione dello stretto sentiero di destino che ogni giorno con diverse sfumature sarebbe saggio seguire.

Si tratta di una parziale rinuncia ad una temporanea libertà esteriore affinché l'io possa conquistare nell'anima un tipo di libertà più interiore e permanente, intensificando in essa il processo di incarnazione oltre il velo delle illusioni, individualizzandola maggiormente pur chinando il capo alle necessità spirituali olistiche del mondo intero.

Ciò rafforza la sfera delle forze vitali, che possono allora assistere meglio la volontà nel muovere il corpo lungo l'alveo del destino provvidenziale che gli esseri spirituali regolari sanno aprirci ogni giorno nel modo più saggio.

16

## Terra, natura , cielo, e logica umana

(18 / 5 / 06)

Nel suolo terrestre che lo sostiene, l'uomo *percepisce inconsciamente il proprio fondamento*.

Nel suo rapporto con la natura e con quanto incontra sul piano orizzontale, egli *esperisce in modo sognante la vita*. Alzando di giorno gli occhi al cielo, nel calore del Sole ne percepisce la fonte.

Le stelle nel cielo notturno segnano la trama simbolica del *mistero*.

Riposando nella tessitura cristallina della terra, si sostanzia la *logica formale* del pensiero umano.

Nell'esperienza della vita si sviluppa la *logica estetica*, che si protende in alto verso il mistero e in basso verso la logica formale.

L'alternarsi del calore solare e della luce stellare respira il mistero e iscrive gli eventi nella materia, Mater universale.

Nella misura in cui segue la logica degli eventi, percepisce l'amore nella vita e lascia germogliare nel profondo secondo i ritmi cosmici i semi posti dal respiro del mistero, l'uomo sviluppa la *logica morale*.

Con la sola logica formale, egli vivrebbe soltanto nel regno della *necessità*. Con la sola logica estetica, vivrebbe nel mondo dei sogni, con incubi e gioie. Con la sola logica morale tradizionale, vivrebbe nel mondo in cui continuamente e ciclicamente si ricostruisce ciò che con le altre due logiche viene distrutto. Coltivando armoniosamente le tre logiche, si trasmuta la lotta cosmica tra il bene e il male in una nuova *Realtà fondata sulla libertà*.

---

17

## Del sublime

(27 / 5 / 06)

Una religiosità particolarmente in sintonia con ciò che l'evoluzione richiede al nostro tempo può nascere dall'esperienza di due polarità: l'angoscia e il sublime.

Il sublime ci dice: "Ora che mi hai sperimentato non puoi più rinunciare a ricercarmi sempre più intensamente ed a comunicarmi a tutte le coscienze. Io ti darò la forza di resistere alla tentazione dell'autodistruzione di fronte alle prove dell'angoscia".

La memoria del sublime esperito, nei momenti in cui l'angoscia vuole prendere il sopravvento, fa dire alla coscienza: "Quello che tu provi è una parte del dolore del mondo. Potrai superare questa prova nella speranza del sublime da poter comunicare anche al mondo. Nel dolore e di fronte allo spettro dell'angoscia può nascere in te un poco di quel calore archetipico 'che move il sole e l'altre stelle', col quale puoi rispondere al dramma cosmico dell'evoluzione di cui ti senti partecipe".

Ma il sublime non è semplicemente un'intensificazione di buoni sentimenti, del piacere dei sensi o di un'esperienza estetica. E' la percezione di un passaggio dal regno dell'esperienza quantitativa ad un'esperienza qualitativa superiore. E' una spirale aperta a nuovi livelli di esistenza, il superamento del transeunte e la comprensione dell'eterno presente in ogni cosa. Per la coscienza che lo ha esperito non è un'esperienza da rimpiangere ma una pietra d'appoggio nella memoria, una forza per la trasfigurazione del mondo, in cui, secondo il detto biblico: "...dai monti stillerà la dolcezza" ("...et stillabunt montes dulcedinem"), ovvero dalle profondità della volontà consolidatasi nella materia fluirà l'amore quale metamorfosi delle gioie e dolori dell'uomo intimamente fusi nell'onda portante dell'amore cosmico.

Chi prova ancora odio e risentimento per altri esseri umani, o prova anche un minimo impulso a forzarne la volontà, oppure ha una concezione del mondo per cui la verità più o meno dogmaticamente recepita deve essere 'difesa' (anziché comunicata con la testimonianza personale), non ha ancora fatto sufficientemente l'esperienza del sublime, o su di questa non ha sufficientemente meditato.

Dietro l'apparenza della violenza, dell'immoralità ed assurdità che attanagliano il mondo, si nasconde un anelito verso il sublime, che viene però ancora ricercato in senso quantitativo o inseguendo antichi misticismi. Gli

uomini del nostro tempo anelano ad una nuova via verso il sublime partendo dall'apparente banalità e concretezza delle esperienze quotidiane.

## 18

### Il dialogo

(2 / 8 / 07)

Il termine “dialogo” deriva dal greco *dialogos*, che significa letteralmente “attraverso” (*dia*) la “parola” (*logos*), ossia parole che passano attraverso le coscienze degli interlocutori, un continuo processo di mediazione. Ma l'origine prima del termine è da ricercarsi nel ‘genio del linguaggio’, che definisce *Logos* l'entità stessa che fa da intermediario supremo tra il Padre Creatore e tutto il creato. La manifestazione archetipica cosmica e più alta del dialogo sta proprio allora nell'espressione “Lo Spirito che procede dal Padre e dal Figlio”. Se il Padre è pura essenza creatrice, questa nell'amore anela a manifestarsi, a parteciparsi a tutte le entità nel modo più perfetto che è quello della comprensione attraverso la coscienza e l'autocoscienza; e il pensiero cosmico è veicolato dal Logos, dal grande mediatore che, quale “luce del mondo” tutto manifesta ma nulla impone, essendo anche l'Essere della Libertà. Nel Logos ciò che in origine è pura volontà espansiva creatrice diventa puro ‘sentire comunicante’ che si riflette nello specchio supremo dello Spirito, il quale a sua volta anela a partecipare la propria coscienza a tutto il creato. Questa è l'immagine archetipica del dialogo, su cui si può meditare per comprendere la ‘verità ideale’ di quello che dovrebbe essere il dialogo umano.